



Marco Moschini, dietro con la testa china, Riccardo Garbin e a destra Davide Lugoboni al loro arrivo in Tribunale. Sotto un poliziotto mostra il sasso che uccise Monica Zanotti Umberto Tomba Ansa

«Tirare i sassi era entusiasmante» A giudizio i tre che uccisero dal cavalcavia

Rinviati a giudizio per omicidio volontario aggravato i tre ragazzi veronesi che un anno fa uccisero Monica Zanotti lanciando un masso da un cavalcavia dell'Autobrennero. Rischiano l'ergastolo. Si dicono pentiti, ma ancora non hanno capito la gravità del gesto. Praticavano anche un altro «gioco»: far scomparire i segnali stradali dei lavori in corso. Parenti e fidanzato di Monica: «Condannateli all'ergastolo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Le pietre dai cavalcavia dell'autostrada? «In allegria e a cuor leggero ci si entusiasmava a lanciare i sassi, parola (a verbale) di Marco Moschini detto Mosca, falgname ventenne di Palazzolo di Sonza che il 29 dicembre scorso, con un masso di 15 chili, ha ammazzato la giovane impiegata Monica Zanotti. Gli amici del piccolo branco di paese - tutti lanciatori - ne hanno raccontate altre. Che Marco si divertiva anche a passare gli incroci col rosso, sulla sua Ax, lanciato a 120 all'ora. E che un altro dei suoi passatempi era «togliere i cartelli stradali dei lavori in corso». Chissà che risate, vedere le macchine avventurarsi ignare di notte in strade interrotte, sbarrate, pericolose... La moda dev'essersi diffusa. Tre mesi fa, nel trevigiano, una automobilista è morta infilando una strada chiusa; qualcuno, per tre notti di fila, aveva asportato le lanterne a petrolio che segnalavano il pericolo. Quanto al lancio di pietre: ormai è generalizzato al punto che qualcuno ha centrato di recente anche l'auto dell'avvocato Nicola Avanzi, uno dei difensori di Moschini.

Il «Mosca» adesso rischia l'ergastolo assieme ai due amici e coetanei Riccardo Garbin e Davide Lugoboni. Rifiutando riti abbreviati e attenuanti, il gip Carmine Pagliuca ha rinviato a giudizio ieri mattina per omicidio volontario, con l'aggravante dei «futili motivi», e attentato alla sicurezza dei trasporti. Prima del processo, fissato per il 29 marzo, saranno definitivamente accusati anche di vari tentati omicidi; la stessa notte di Monica avevano centrato un camion di Cuneo e una Bmw di Siena, nelle serate precedenti parecchie altre auto. C'è un'impressionante verbale in cui la polizia elenca gli oggetti via via raccolti sotto il ponte dell'om-



Un altro atteggiamento. Così superficiali, così indifferenti... Si è costretto, con gli altri familiari, parte civile. «Chiediamo il massimo della pena. E alla fine che siano impiegati nella cura di malati terminali di Aids, perché capiscono cosa sono davvero il dolore e la morte». Assieme hanno formato anche l'Associazione Monica Zanotti, volontariato di assistenza stradale.

cidio: decine di sassi grandi e piccoli, due bombole di gas vuote da 10 e 15 chili, un segnale stradale, perfino un «blocco di calcestruzzo di kg 25» che aveva appiattito il cofano dell'auto di una giovane veronese, Michela Popolizio.

I tre sono pentiti?
Pentiti, i tre? Mah. Lo hanno scritto più volte in lettere dal carcere. Ma grondano, più che orrore per la morte provocata, autocompianti per omicidio volontario, con l'aggravante dei «futili motivi», e attentato alla sicurezza dei trasporti. Gli puntano addosso sguardi ostinati Davide Perbellini, il fidanzato di Monica che quella notte guidava l'Espace colpita, e il fratello della vittima, Luca; i genitori sono rimasti a casa. Davide schiuma una rabbia educata: «Mi aspettavo

ci e in carcere si è autoisolato; quella notte, giura virtuoso, era sì con loro, ma addormentato in auto. Proprio lui ha raccontato per primo la marmorea febbre del sabato sera: partivano con i sassi «quando non sapevamo più come far passare il tempo», «non smettevano se prima non avevano colpito qualcuno». E facevano anche artigianali graduatorie a punti sui berghi colpiti. Ragazzi virtuosi che si scatenavano al week-end. Quasi astemi. Allergici alle droghe.

Erano in venti, nel gruppetto di frombolieri paesani. Sei i più accaniti. Gli altri tre, il 29 dicembre, non c'erano. Hanno sfoderato un alibi ineccepibile: erano impegnati chi a infilare petardi nelle cassette della posta, chi a incendiare un fienile... Marco, Davide e Riccardo si erano invece detti, in gergo: «Dai, andiamo a fare una cazzata», Sassi, cavalcavia... Racconta Garbin che Moschini vide arrivare l'Espace e urlò entusiasta: «Questa la beccò!». Lanciò il masso ridendo - «Arriva l'atomica!» - ed io sentii un rumore come quando ci si lancia in piscina. Era il tettuccio dell'auto che si sfracellava. Ora Moschini, dagli schermi della religiosa «Telepace», lancia messaggi ai coetanei: «smettete di fare queste cose inutili - dice di sé - sono stato uno stupido e annuncia, da buon ex chierichetto: «Ho ricominciato ad andare a messa, presto tornerò a fare la comunione».

Le stazioni ferroviarie del Duemila La prima sarà costruita a Bologna

Piazze, tunnel parcheeggi, servizi «firmati» Bofill

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Parte da Bologna la sfida delle Ferrovie dello Stato per «restare in Europa». Per restarci sul piano ferroviario, s'intende, con l'alta velocità e migliori servizi a rete. E il primo match della sfida si chiama nuove stazioni. Quella strategica di Bologna, per l'appunto, che costerà 500 miliardi e verrà costruita in cinque anni, entro il 2000. E poi Roma Tiburtina, Firenze Campo di Marte, Milano e Torino. Altre migliaia di miliardi per nuove stazioni concepite come piazze. «Come centri integrati di servizio e di interscambio, per mettere in comunicazione l'Italia con i 300 milioni di cittadini europei», dice l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci.

Necci ieri era a Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna, per la presentazione solenne del primo dei cinque progetti, firmato dall'architetto catalano Ricardo Bofill. «Un progetto esemplare per il nostro paese - l'ha definito - frutto di un confronto serrato e costruttivo con la città, della cultura del dialogo e del fare, che consentirà alle Fs e a Bologna di essere fra gli artefici di una nuova ricostruzione italiana». «La forza simbolica ed evocativa di questo progetto vale più di qualsiasi discorso», ha commentato invece il sindaco Walter Vitali, che è riuscito (assieme alla Regione e alla Provincia) a far modificare sostanzialmente il piano originario delle Fs per l'alta velocità e la ristrutturazione del «nodo» bolognese, strappando tra l'altro il tunnel per il passaggio in città dei treni super-veloci e 200 miliardi per il sistema ferroviario metropolitano.

Ma vediamo il progetto dell'architetto Bofill, noto per aver disegnato, tra l'altro, il nuovo aeroporto di Barcellona, un grattacielo a Chicago e una città in Giappone, ma al debutto in Italia. Dell'attuale stazione di Bologna resterà in piedi soltanto la sala d'attesa di seconda classe, completamente ricostruita dopo la strage del 2 agosto 1980. Una scelta politica, questa, non architettonica. Un modo per ricordare anche alle future generazioni gli 85 morti e i 200 feriti provocati dalla bomba fascista.

Una piazza «dinamica»
Tutto il resto della struttura (non di grande pregio, costruita nel 1871, distrutta dalla guerra e rifatta subito dopo) verrà demolito. Al suo posto sorgerà una stazione molto più grande e moderna, con una piazza «dianamica» e pedonale su un piano inclinato, con un blocco architettonico sopraelevato che coprirà tutto il fascio dei binari (oggi scoperto) e riprodurrà, come nel centro storico, una rete di vicoli e piccoli negozi. Venti metri sottoterra verrà invece realizzata la stazione dell'alta velocità, per il «pendolino» e consimili, che avrà quattro binari, marciapiedi lunghi 700 metri e costerà 200 miliardi. Sottoterra ci saranno anche parcheggi per 2000 auto, mentre in superficie verranno realizzati i terminali per gli autobus e i taxi, le connessioni con la futura linea tramviaria, un auditorium da 2000 posti. A completamento dell'opera, verranno innalzate poco distanti dalla stazione centrale due torri («campanili» come li chiama Bofill, per nmarcare il fatto che saranno sottili, quasi come le vecchie torri di Bologna, non imponenti come i grattacieli) alte 120 metri: una ospiterà un albergo e l'altra gli uffici delle Ferrovie.

«Vogliamo realizzare un'architettura di grande semplicità e purezza - spiega l'architetto Bofill - coniugandola però con il massimo di tecnologia. Celebriamo il matrimonio fra modernità e classicismo, tra memoria e futuro. L'obiettivo è anche quello di ricucire la frattura fra città vecchia e città nuova, determinata dalla costruzione della ferrovia alla fine dell'Ottocento. Una ricucitura dolce, che vogliamo realizzare con il massimo di neutralità estetica. Perciò faremo largo uso di materiali leggeri come il vetro e l'acciaio».

«Entro gennaio approveremo il progetto in consiglio comunale - annuncia il sindaco Vitali - subito dopo si farà la Conferenza dei servizi e si potrà partire con i lavori. Bologna vuole cogliere appieno questa grande opportunità per crescere di rango e diventare capitale europea: per avviare partendo dalle comunicazioni, in cui ha un ruolo chiave, la sua trasformazione moderna».

Un libro dei sogni?

Ma non sarà un libro dei sogni? «Tutt'altro - aggiunge Vitali - ci sono le condizioni per arrivare alla soglia del terzo millennio con la stazione realizzata e l'intero «nodo» ferroviario ristrutturato». «Le risorse ci sono già - spiega Necci - altrimenti non avremmo presentato il progetto - spenderemo 500 miliardi per la stazione, 1.800 per rifare il «nodo». In cinque anni completeremo i lavori. E prima realizzeremo il servizio ferroviario di bacino, che Bologna ha sollecitato. Questo progetto è la cosa più innovativa che abbiamo fatto finora, il primo in Italia. Ma gli altri 4-5 sono in itinere. Contiamo di essere presto pronti a partire anche a Roma, Firenze, Milano e Torino». In sala, in prima fila, c'è anche Romano Prodi. Alcolta, guarda con attenzione le diapositive, i primi disegni architettonici sopraelevato di Bologna. «Bene, bene - dice alla fine a Bofill - mi piace. Ma quelle torri fatte alte, e non riducete i binari, che poi sui treni ci devo salire io, mentre lei se ne tornerà a Barcellona».

Il ministro Podestà modifica il proprio testo di riforma della docenza e dei concorsi

Università: tutti professori per legge

Il ministro si autoemenda con l'assenso del governo. Ieri il ministro dell'Università e Ricerca, Stefano Podestà, ha presentato al Consiglio dei ministri un super-emendamento, con il quale sostituisce di sana pianta la sua riforma della docenza e dei concorsi universitari. Tra le novità: verifiche quinquennali per i prof e anche gli studenti potranno dare il voto ai docenti. Si profila un «ope legis» per ricercatori.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il ministro può autoemendarsi. Ieri il consiglio dei ministri ha dato questa facoltà al ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Stefano Podestà. Ne ha dato notizia lo stesso Podestà, dichiarando l'assenso del governo ad un suo emendamento sostitutivo del disegno di legge sullo stato giuridico ed il reclutamento dei professori e ricercatori universitari. «Il provvedimento contiene alcune importanti modifiche ed integrazioni al testo precedente» afferma

un comunicato del ministero dell'Università. Di fatto una riforma della riforma della docenza presentata da Podestà in agosto e poi depositata in Senato, il cui iter legislativo non è mai iniziato.

Tra le novità più rilevanti si segnalava: l'introduzione di sistemi di valutazione periodica dei professori, una più puntuale definizione dei loro obblighi didattici, nonché la previsione che anche gli studenti potranno dare un loro giudizio sui professori. Nelle intenzioni del mi-

nistro, a regime, nell'università saranno tutti «professori», il ruolo di ricercatore sarà ad esaurimento. In più, un corpo di docenti in formazione che potranno concorrere, alla fine del training, al posto di professore. Per chi è dentro si prevedono meccanismi semiautomatici di avanzamento di carriera.

Ruolo. È previsto il ruolo unico dei professori universitari. La palla delle possibili differenziazioni viene rinviata ai singoli atenei che, con i loro statuti, possono articolare l'inquadramento dei professori a più livelli.

Concorsi. Ogni due anni verranno banditi concorsi pubblici nazionali per «professore universitario». I vincitori verranno inseriti in una lista pubblica nazionale di idoneità, maggiorata del 50 per cento rispetto ai posti disponibili, e alla quale le università devono fare riferimento per la copertura degli organici. Ai concorsi potranno partecipare coloro che sono in possesso del dottorato di ricerca e che sono stati titolari, per almeno un quadri-

ennio, di un contratto di ricerca. Negli altri casi sarà il Cun a valutare, sulla base dei titoli posseduti dal candidato, l'ammissibilità al concorso. Le commissioni giudicatrici saranno composte da sette membri effettivi, cinque dei quali professori di università italiane eletti da docenti afferenti alla disciplina concorsuale, i due restanti professori di chiara fama, preferibilmente stranieri, scelti con sorteggio nell'ambito di una rosa di nomi indicati dal Cun. Scompare la scelta da parte del ministro, prevista nel precedente ddl e che aveva provocato tante contestazioni.

Obblighi e verifiche. Ogni professore è tenuto a tenere ogni anno due insegnamenti ufficiali. I corsi dovranno essere di almeno 60 ore, e non potranno essere svolti in meno di dodici settimane. Ogni università dovrà prevedere la possibilità di valutazione da parte degli studenti dell'attività svolta da ogni singolo docente. Ogni cinque anni i docenti verranno sottoposti ad una verifica da parte di una

commissione nazionale che ne giudicherà l'attività didattica, di ricerca e le responsabilità accademiche assolte. Nessun avanzamento retributivo in caso di valutazione negativa e dopo tre verifiche con esito negativo è prevista la decadenza dal servizio.

Norme transitorie. «Dulcis in fundo», niente più concorsi per gli avanzamenti di carriera. Per gli associati che abbiano non meno di 10 anni di servizio le singole università possono chiedere l'attivazione del procedimento previsto dall'art. 7. Una commissione di tre membri per il conferimento del giudizio di idoneità alla qualifica di professore ordinario. Mentre un professore che abbia non meno di 15 anni di servizio potrà chiedere direttamente di essere sottoposto al giudizio di idoneità. «Ope legis» invece per i ricercatori universitari con 12 anni di anzianità e tre anni di insegnamento che vengono inquadrati nel secondo livello dei professori, previo giudizio positivo di una commissione costituita secondo la procedura dell'art. 7.

Genova

«Schedati» gli invitati al convegno

GENOVA. Alcuni parlamentari di diversi gruppi hanno sottoscritto un'interpellanza (primo firmatario Martino Dorigo, di Rifondazione comunista), per ottenere spiegazioni dal governo su quello che hanno definito «un grave atto di spionaggio anticostituzionale». È accaduto infatti che, durante un convegno organizzato a Genova dai club Pannella sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza, «misteriosi emissari» abbiano compilato un rapporto su tutti i presenti, parlamentari e giornalisti compresi. Martino Dorigo ha poi commentato: «Di fronte a questo ennesimo atto di arroganza del comando della Guardia di finanza, pretendiamo dal governo un chiarimento severo e rigoroso, la punizione dei responsabili e la dimostrazione della volontà di un profondo risanamento nel Corpo».

Lucca

«Ho paura» Affatigato cambia carcere

LUCCA. Teme per la propria vita e ritiene il carcere di Lucca insicuro per la propria incolumità: così Marco Affatigato, ex leader di Ordine Nuovo, arrestato nei giorni scorsi perché ritenuto al centro di un traffico di armi ed esplosivi insieme ad alcuni croati, ha ottenuto di cambiare carcere, ed è stato trasferito a Massa. Alla base della richiesta di Affatigato, che si definisce collaboratore di giustizia, ci sarebbe la presenza nel carcere di Lucca di due dei tre croati che vennero arrestati dalla polizia a Guamo (Lucca) dopo il ritrovamento di un grosso quantitativo di tritolo in un capannone. Prossimamente i trafficanti croati dovrebbero essere messi a confronto con Affatigato per verificare le dichiarazioni rese dall'ex militante di Ordine Nuovo ai magistrati lucchesi, mentre a giorni il tribunale della libertà dovrà pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione.